

La Propaganda

Anno II. — N. 87.

organo regionale socialista

Napoli, Sabato 27 ottobre 1900

Abbonamenti ordinarii

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

La Camorra in Tribunale

A I rivenditori che ci richiedono copie sappiano che, date le circostanze speciali, nelle quali siamo, non manderemo copie del giornale se le richieste non sono accompagnate dall'importo anticipato.

I rivenditori e i corrispondenti che non hanno risposto alle nostre cartoline si mettano in regola coll'amministrazione se non vogliono avere sospesa la spedizione.

Avvisiamo inoltre rivenditori e abbonati che i primi due numeri col resoconto della causa sono esauriti.

Aspetti del processo

Non tutti hanno inteso la gravità della deposizione del teste Sangiorgi. L'ex questore di Napoli è persona di rarissima abilità ed ha fondate ragioni per non essere scontento del Casale. Durante quelle giornate d'agosto, in cui la folla ingenua, commossa dall'interessato accordo della bassa camorra con la camorra amministrativa e politica, proruppe in un impeto di follia devastatrice e travolse nella rovina delle cose le autorità preposte allora in Napoli alla pubblica sicurezza; se non trovò grazie presso la banda Casale-Billi e la condizione giornalistica del crispismo il prefetto Senise, invece grazie trovò il questore Sangiorgi.

Gli eccitamenti alla guerra civile che di quei giorni contenevano il Paese e il Don Marzio, l'uno organo specifico del billismo, l'altro dell'alleanza crispista, sorpassano tutte le fantasie dell'anarchismo più scamicciato. La banda aveva bisogno di far saltare da Napoli l'incomodo ed onesto Senise, come più tardi tentò di fare col Cavasola, e ricorse spregiudicatamente alla sommossa. Il Sangiorgi fu risparmiato dagli attacchi; così la banda lo remunerava — come afferma una voce che ha corso libero per Napoli — di aver attraversato certi piani dell'onesto prefetto.

Noi eravamo in Napoli, di quei giorni, ed abbiamo ancora negli occhi l'insanguinato fantasma di quell'inutile sommossa. Le voci che allora apertamente accusavano; i consigli sfacciatamente suggeriti, innanzi a noi, in certe redazioni di giornali; l'opera senza reticenze spiegata da certi messeri; tutto è vivo nella nostra memoria e recide la possibilità di un equivoco. Pure il Sangiorgi, che tutto sapeva e conosceva, riversò la responsabilità della sommossa sui pochi e scarsi socialisti che allora erano in Napoli e ne stabilì l'arresto con sfarzo tragicomico di teatrale apparato! Il magistrato, onestamente, proscioglieva subito i denunziati ed innocenti socialisti.

Se dunque il Sangiorgi, che ha reso e riceveva qualche servizio dal Casale, attraverso frasi smozzicate, afferma la circostanza che il Nicotera voleva che il Casale fosse sottoposto ad ammonizione, quella circostanza ha un doppio valore. Esclude, prima che si trattasse di un momentaneo capriccio dell'irritabile uomo, che manco lui era uno stinco di santo e le marachelle del Casale doveva conoscerle a perfezione; secondo poi che la cosa dovette avere una tale aria di gravità che il Sangiorgi, non ostante la gratitudine dovuta al Casale, è stato costretto, sia pure attenuando, a parlarne in rilievo.

La spiegazione accattata e preparata dal Casale non toglie nulla alla gravità del fatto. Può darsi pure che il pretesto e la causa psicologica della minaccia il Nicotera la desumesse da un irrilevante battibecco personale; ma per essersi spinto tanto oltre da proporre ad un Questore di ammonire un deputato — e non certo per causa politica! — è segno che della vita del Casale il Nicotera conosceva già tanto che bastava a giustificare il minacciato provvedimento!

Nicotera e Casale si riconciliarono — era ben naturale — e del provvedimento non si parlò più. Ora se questa circostanza dimostra tutta la profonda corruzione che sfascia le fibre del nostro mondo ufficiale ed è una nuova giustificazione della vostra opera demolitrice, d'altra parte rappresenta il canone per interpretare certe deposizioni favorevoli al Casale.

Nicotera aveva bisogno del Casale e non lo fece più ammonire. In un momento d'irritata suscettibilità avrebbe stroncato per sempre la delittuosa carriera del Casale; ma la voce degli interessi — ed anche questo è naturale — potette più della vanità offesa. Interessi e vanità, ecco le molle dell'animo dei nostri uomini politici. Ma quello che noi sorprendiamo per dir così, in un momento fotografico delle relazioni di due manigoldi, è la ragione ordinaria della condotta degli uomini del nostro microcosmo napoletano. Una salda catena di complicità li lega più stretti dei fratelli siamesi. Li investe lo sprezzo collettivo dell'opinione pubblica; ma la loro coscienza è sorda a questo richiamo.

Perché dunque son venuti a deporre l'Atanasio ed il Fusco, Petriccione e De Maio, Cotronei e Corsi? Ma, dio mio, volete che tirino sassi in colombaia? Forseché il loro altruismo dovrebbe spingersi sino a sacrificare i loro interessi ad un vago senso del dovere? E non son tutti socii di quella *Unitaria Liberale*, baluardo e riparo del casalismo, vivaio di candidati casalini, brodo di cultura di batteri morbigeni della nostra vita municipale? Forseché quando si parla del Casale non si adopera una espressione elittica per intendere tutta la gente che gli sta intorno?

Naturalmente noi saremmo degli sciocchi se dicessimo tutti costoro infetti della stessa fondamentale disonestà casaliana. Fra di loro c'è anche della gente per bene e degna pienamente della stima degli onesti. Ma chi ha potuto mai distinguere se nell'animo umano possa più la vanità o l'interesse? Alcuni di quelli che la triste sorte vuol confusi nel giudizio del casalismo, non sono in fondo che degli illusi, i quali, pervenendo alle cariche pubbliche, per mezzo del Casale, suppongono di potersi poi liberare dalla triste schiavitù ed affrancare la propria coscienza. Spesso non vi riescono e messi al bivio fra lo spogliarsi d'ogni carica pubblica, cioè sfigurare di fronte ai propri occhi, e il tollerare un dominio moralmente ed intimamente biasimato, preferiscono quest'ultima cosa.

Il Corsi, il Fusco, il Petriccione son forse gente da confondere, in tutto e per tutto, nello stesso giudizio del Casale? Certo no. Pure son venuti a testimoniare, in favor suo — con molte reticenze, con molte restrizioni, con molte esitazioni — un po' a sdebito di riconoscenza (vedi caso del Lista), un po' per rimorso della incontrata comune responsabilità (caso del Fusco), un po' per paura, un po' per speranza di aiuti futuri.

Uno non ha voluto venire ancora e se verrà sarà il più debole puntello del Casale, il Summonte; per una ragione assai trasparente, che il Summonte, cioè, può dar dei punti al Casale stesso!

Così, per paura e complicità, il giudizio del Casale coinvolge e travolge tutto il preteso partito liberale napoletano. Capi e reclute fanno brutta figura tutto il giorno. Neppure la piena solidarietà delle opere comunemente compiute sanno avere costoro. Essi preparano l'alibi dell'abbandono: è nell'ordine delle cose umane.

Guardate per esempio alla stampa; essa è

perplessa ed indecisa. Il *Roma* e il *Pungolo* sono i soli giornali che recano un onesto, imparziale, esteso resoconto del processo; gli altri fingono di trattarlo alla stregua d'un qualunque processo Susio. Nessuno poi commenta il fatto. Certo per il *Roma*, che sul Casale si è espresso chiaramente tante volte, non c'è bisogno e manco per il *Pungolo* che i metodi del Casale ha combattuto sempre. Ora perché gli altri giornali tacciono e non osano nemmeno difendere?

Anch'essi preparano il voltafaccia. All'ora psicologica essi compiranno la propria rinculata, piantando in asso Casale e il casalismo; ma sarà troppo tardi. Noi abbiamo buona memoria e saremo qui a ricordare le false reticenze, gli interessati silenzi, le timide difese, i minacciati abbandoni. — Napoli deve far pelle nuova. Noi lasceremo che i morti seppelliscano i loro morti. L'ora della vita nuova sta per suonare.

Alla 9ª Sezione Udienza del giorno 26 Aspettando

Entrando, abbiamo già il piacere di trovare al suo posto l'on. Casale, certamente sbirciato dal nostro papazzettista di occasione: sono le undici e dieci.

Il pretorio è già discretamente affollato, anzi ad un tratto v'è tale invasione... di pseudo-giornalisti che debbono accorrere uscieri e guardie a... mandarli via. Della P. C. il banco è ancora deserto; alla difesa siedono per ora gli avvocati Cocchia e Lucci (l'on. Ferri oggi sarà assente); vicino alla balaustrata, non ancora semi-nascosta dagli agenti della squadra politica, siedono fra gli spettatori Fr. Sav. Merlino e l'on. Roberto Mirabelli.

L'udienza si preannunzia afosa e scfoceante, il pretorio continua ad affollarsi. Giungono gli on. Ciccotti Spirito e Riccio (l'on. Colosimo è assente) e gli avv. Sandulli e Marciano.

L'udienza è aperta

Di fuori si combatte una vera battaglia: il pubblico vuole entrare a viva forza, ma le guardie pretendono che passi persona per persona.

Avv. Cocchia — Domanda quale risposta abbia dato il signor sindaco.

— Nessuna risposta, pare che stia malato.

Avv. Cocchia — Voglia domandare notizie della salute del signor sindaco tanto per sapere quando potrà venire.

Il presidente indi annunzia che il teste Codronchi è ammalato a Castel San Pietro, che Alfazio sta a Milano e per necessità di servizio non può venire, che Cavasola si trova nelle identiche condizioni, che Gallini verrà nelle ore pomeridiane e vorrebbe essere sentito subito, e che Senise pure è malato.

Il Presidente e la difesa si accordano nel sentire in tesi rogatoria.

L'avv. Cocchia — Annunzia che l'avv. Lucci si recherà a raccogliere la rogatoria dell'Alfazio a Milano e l'avv. Merlino quella del Cavasola a Roma. Dichiaro quindi che il teste Altobelli non potrà venire prima di lunedì.

Comm. F. Saverio Gargiulo.

E' citato a nostro carico. Sapete di inframmettenze spiegate dal Casale nell'ultimo concorso di impiegati municipali, della cui commissione esaminatrice faceste parte?

— Nessuna inframmettenza, ad onta che ci conoscevamo e fossimo amici.

Avv. Cocchia — Quale opinione ha il comm. Gargiulo dell'on. Casale?

— Non è onesto, ma onestissimo.

Avv. Cocchia — Ricorda il comm. Gargiulo di aver detto ad alcuno che il giornale *La Propaganda* attaccando il Casale faceva opera santa?

— Non ricordo.

Avv. Cocchia — E' stato incluso nella lista dei candidati sostenuta dal Casale?

— Fui compreso nella lista dei candidati e feci parte della lista municipale ma come magistrato mi mantengo estraneo alle lotte.

Avv. Lucci — Ricorda il comm. Gargiulo di avere detto proprio a me, stringendomi la mano,

che l'opera della *Propaganda* era opera soprattutto onesta?

— Non ricordo.

Avv. Lucci — E allora lo ricordo io!

Avv. Carlo Gargiulo

Teste a nostro discarico.

Il Casale scontò alcune cambiali al Banco di Napoli e non le pagò?

— Ebbi mandato dalla Direzione del Banco di Napoli di procedere ad atti esecutivi contro l'on. Casale in virtù di una cambiale, notificai il precepto al quale si oppose il Casale. Si andò anche al pignoramento ma fu negativo avendo trovato l'usciera che la casa era tenuta in fitto, se non erro, dalla suocera di lui. Le opposizioni al precepto furono discusse avanti al Tribunale: l'on. Casale sosteneva che avendo per più anni pagato una minorazione della cambiale avesse acquistato dritto a continuarne così il pagamento. Il Banco invece per mezzo mio sosteneva che trattandosi di una concessione il Direttore del Banco avesse sempre il dritto di ritirarla. Il Tribunale e poi la Corte di Appello fecero dritto alle ragioni del Banco. Io ebbi poi incarico di procedere al giudizio di cognizione che naturalmente ebbe lo stesso esito. Poi sempre per incarico del Banco raccolsi presso la Conservatoria di S. Maria Capua Vetere notizie relative a proprietà appartenenti al Casale che sembravano indivise e le comunicai al Banco. Dopodichè seppi che era intervenuta una conciliazione fra il Banco ed il Casale e non mi occupai più di quest'affare.

Avv. Sandulli — Che valore avevano approssimativamente i fondi e la casa palazzata del Casale?

— Non ricordo con precisione.

Avv. Lucci — E vi erano ipoteche sopra?

— Sì, un ventisei, ventisette mila lire.

On. Spirito — Se per delicatezza non ebbe a dire al Casale che solo per ragioni di ufficio doveva procedere contro di lui e se il Casale non si mostrava convinto?

— Quando ebbi l'incarico del Banco di Napoli non avrei voluto accettare ma mi si fece osservare che il rifiuto poteva essere preso in mala parte dalla Direzione del Banco. Allora essendo collega dell'on. Casale nel Consiglio Provinciale gli parlai dell'incarico ricevendo dichiarandogli che se a lui fosse spiaciuto che io avessi menato avanti quel giudizio era pronto a declinarne l'incarico. Il Casale mi rispose che avessi accettato l'incarico e fatto il giudizio, sentendosi egli forte del suo dritto.

On. Spirito — Il cav. Gargiulo fu presente alla discussione in Consiglio Provinciale sul sussidio alla Società Manzi e ricorda quale fu il suo voto?

— Ricordo solo di aver preso parte alla discussione ma non ricordo con sicurezza i particolari della discussione, il suo voto e le ragioni che determinarono il Consiglio.

Avv. Cocchia — Nelle elezioni provinciali fu sostenuto dal Casale?

— Fui aspramente combattuto tanto che i rapporti di amicizia tra noi sono finiti.

Domande al querelante Casale

On. Ciccotti — A quanto ammonta l'eredità paterna del querelante sia nell'attivo che nel passivo?

On. Spirito — Presenteremo a tempo i documenti.

On. Ciccotti — Giacché il querelante ha fatto affari di borsa quale ricchezza mobile ha pagato su questi affari?

On. Casale — Non ne ho pagato e su questo aggiungo che per gli affari di borsa non se ne paga.

On. Ciccotti — E nelle divisione a quanto ascende la quota ereditaria (benchè sia certo che la risposta sarà identica alle precedenti)?

On. Spirito — Lo vedremo sui documenti.

On. Ciccotti — Prego il Tribunale di domandare d'ufficio la denuncia di successione dell'eredità paterna, il quadro storico della proprietà intestata al padre ed a lui sull'ufficio della conservazione delle ipoteche di S. Maria la nota delle iscrizioni e trascrizioni.

On. Spirito — Discuteremo questi documenti che ognuno sa qual valore abbiano.

Il Procuratore del re — non s'oppono ed il Tribunale acconsente.

On. Ciccotti — Sa l'on. Casale se al tempo del